

S'ORTU MANNU e SA REINA

S'ORTU MANNU e SA REINA

POLIEDRO



POLIEDRO



S'Ortu Mannu e “Sa Reina”: un caso esemplare nella storia dell'olivo e dell'olivicoltura in Sardegna

Luisa Maria Plaisant

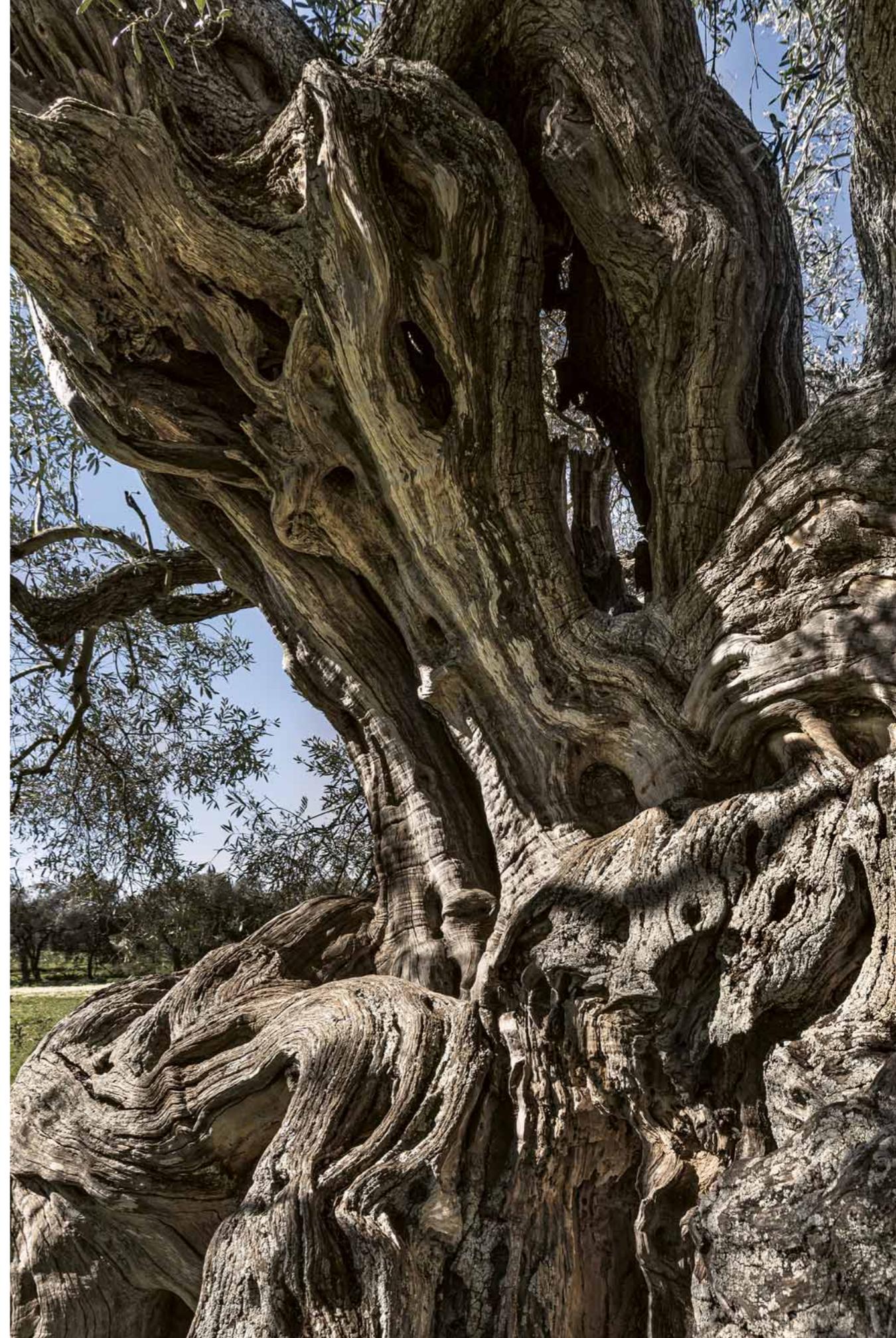
Esiste un oliveto di circa 760 esemplari nei pressi di Villamassargia, un paese nella Sardegna sud-occidentale: il suo nome è S'Ortu Mannu. Il mio resoconto intende iniziare proprio da questo giardino di olivi in mezzo ai quali un albero centenario si distingue per le sue forme maestose: viene chiamato “Sa Reina” (‘La Regina’ degli olivi) e appartiene a una delle maggiori concentrazioni di grandi olivi dell’Isola, localmente denominati *olias de is Pisanus* (‘olivi dei Pisani’), la cui presenza viene tradizionalmente fatta risalire, come già suggerisce il nome, al periodo storico caratterizzato proprio dalla forte influenza pisana nel territorio (XII-XIII sec.). L’esito degli esami al carbonio-14 a cui sono state sottoposte parti interne del legno di questo albero secolare gli ha fatto attribuire un’età che andrebbe dai 450 ai 900 anni con buona approssimazione,¹ e le sue dimensioni sono tali che per abbracciarlo occorrono più di dieci persone. “Sa Reina” rappresenta dunque uno degli esemplari di olivo più importanti di tutto il Mediterraneo.

A chi desidera visitare S'Ortu Mannu e la sua ‘Regina’ consiglio di lasciarsi trasportare dall’atmosfera di questo giardino naturale, ricco di bellezze straordinarie. I visitatori rimangono colpiti soprattutto dal fusto nodoso e contorto dell’albero monumentale, che gli fa assumere forme sinuose ed eleganti: esso trasmette a chi gli si avvicina una grande vitalità e una condizione di benessere sul piano fisico ed emotivo, e mentre la linfa scorre inesauribile nel suo tronco l’energia si unisce al respiro della terra. Nel rievocare la vicenda pluricentenaria, il racconto si intreccia inevitabilmente con il tempo del mito e con quello della storia.

Grazie anche agli abitanti di Villamassargia, che hanno saputo comprendere e prendersi cura delle specificità del terreno, delle piante e del paesaggio, il carattere identitario di questo sito, il suo *genius loci*, risulta oggi salvaguardato. L’origine del concetto di “genio del luogo” risale agli antichi Romani, i quali ritenevano, per l’appunto, che ogni luogo avesse il suo “genio”, il suo spirito deputato, e che recargli un dispiacere poteva voler dire prepararsi a una futura disgrazia; furono proprio loro, tra l’altro, a istituire i “boschi sacri”, in cui la natura veniva lasciata in libertà. Un grande paesaggista come Jorn de Précý ha scritto che «lavorare con il genio del luogo significa lavorare là, *nel luogo*. Interrogare un luogo significa ... imparare l’arte di guardare e quella della pazienza che abbiamo da tempo disimparato; ma anche, anzi soprattutto, quella di ascoltare».²

Lungo il mio cammino ho avuto modo di conoscere il territorio di Villamassargia e i suoi abitanti che curano e custodiscono l’oliveto, il quale comprende in larga misura gli olivi che, secondo quanto tramandato dalla tradizione popolare, sarebbero stati piantati in epoca medievale dai Benedettini (e successivamente dai Pisani); in base a questa ricostruzione, sarebbero state in primo luogo le comunità monastiche a bonificare l’area e a promuovere l’agricoltura mettendo a dimora nuove piante di olivo oltre che di vite. In quei tronchi è dunque scritta la storia personale e, al tempo stesso, collettiva dei





S'Ortu Mannu

Con un'origine antichissima che si fa risalire all'epoca medievale e specificamente al periodo dell'influenza pisana nell'Isola (XII-XIII sec.), l'oliveto storico di Villamassargia denominato S'Ortu Mannu presenta la doppia "anima" di giardino spontaneo e di terreno con vocazione agropastorale: da una parte la bellezza e la pace di una natura che si esprime nella convivenza armonica di alberi secolari e fioriture spontanee, che ciclicamente ravvivano il paesaggio con i loro colori; dall'altra la cura intelligente e razionale di un'area adibita a oliveto e regolata secondo un istituto giuridico ad hoc. In base a queste norme il possesso delle circa 700 piante risulta separato da quello del suolo, e le famiglie del paese, generazione dopo generazione, restano proprietarie di un esemplare che reca incise le iniziali dei vari capifamiglia e garantisce ogni anno una certa quantità di frutti. Dopo un periodo critico - il decennio 1970-80, durante il quale la stessa sopravvivenza è stata messa a rischio da pascolo intensivo, incendi e altre violazioni - l'oliveto ha conosciuto una rinnovata primavera grazie a numerose iniziative di tutela, sensibilizzazione e promozione che, al contempo, ne hanno salvaguardato l'integrità e promosso l'immagine, fino a farlo diventare un simbolo del territorio e una componente dell'identità dei villamassargesi. Nel 2008, con decreto dell'Assessorato della difesa dell'Ambiente, è stato istituito come Monumento naturale.



